

Un lusso per pochi privilegiati

Solo un giovane su 15 pratica attività sportive

La possibilità di fare dello sport uno strumento di difesa dell'uomo - Un confronto sui programmi per l'elezione dei nuovi dirigenti CONI

Il 3 maggio avrà luogo la elezione dei massimi dirigenti del Comitato Olimpico Nazionale (CONI). Il Consiglio Nazionale, composto dai Presidenti delle Federazioni sportive...

sione che il problema ha nella società italiana di oggi. L'ideologia della classe dirigente ha teso a tendere a far considerare lo sport, e le altre attività del tempo non lavorativo, come qualcosa se non di frivolo almeno di non necessario per la collettività...

L'«ora» inutile e noiosa

In queste nuove condizioni, lo sport e le altre attività extra lavorative ed extra scolastiche sono diventate ben altro che un puro divertimento; esse, in realtà, sono oggi uno strumento di compenso fisiologico e di difesa dell'uomo nel suo complesso.

Avviene, invece, che, lungi dal rispondere a questa nuova vitale funzione, le attività motorie e lo sport sono stati ridotti, in Italia, a un lusso per pochi privilegiati: solo 1 giovane su 15 pratica uno sport, l'educazione fisica nelle scuole è rimasta confinata, per oltre 10 milioni di studenti, all'«ora» inutile e noiosa del periodo fascista...

Compromesso trentennale

Quel che molti ignorano è che all'origine di una tale non più tollerabile situazione è un compromesso quasi trentennale fra il governo e il CONI: da una parte il governo non investe una lira per una politica sportiva con finalità sociali e dall'altra sono affidati al CONI tutti i poteri e tutti i compiti; controllo totale di ogni attività sportiva, ben oltre quella di preparazione olimpica, promozione, agonismo, sport dilettantistico e professionistico...

Yuri Liubimov in Italia per preparare uno spettacolo con Luigi Nono

ROMA, 29 aprile. Yuri Liubimov, il noto regista e direttore artistico della «Taganka» di Mosca è giunto oggi a Roma. A ricevere l'illustre ospite all'aeroporto di Fiumicino erano i compagni Gelasio Adamoli, Renato Gutuso, Luigi Nono, nonché alcuni rappresentanti dell'ambasciata sovietica.

In ogni caso, qualsiasi esito abbiano le elezioni del 3 maggio, appare evidente che del grande problema nazionale dello sport dovranno occuparsi e decidere, con impegno maggiore che nel passato, il Parlamento della Repubblica, le Regioni, le forze politiche e le organizzazioni che rappresentano le grandi masse popolari del nostro Paese.

Ignazio Pirastu

I programmi della TV sotto il governo di centro-destra

LA GABBIA TELEVISIVA

Una macchina che risponde prontamente alle sollecitazioni dei gruppi di potere, conservandosi come struttura separata dalla dinamica sociale - Le distorsioni operate nei servizi giornalistici - L'informazione filtrata attraverso i «fiduciari» del video



Aurelio per il Vietnam

Aurelio: «Pace nel Vietnam», 1973.

Per conto dell'assessorato alle Istituzioni Culturali di Ferrara, la Galleria Greghis di Cervo ha ordinato, nel Chiostro di San Romano, una mostra delle opere che Aurelio ha dedicato in questi anni al tema del Vietnam: quadri e disegni. Ne è risultata una rassegna serrata e di forte intensità.

immagine che sia una sintesi della realtà per simboli, che sia cioè fantasia e giudizio, meliora di conoscenza, trasloca comunicabile del proprio rapporto col mondo e con la storia.

una fantasia critica, di una immaginazione acuta come una lama. Così egli procede ad occhi spalancati e di tempo stesso sollevato da un fervore intellettuale che gli consente di reperire, tra i dati contraddittori della vicenda contemporanea, gli elementi costitutivi del suo discorso dove ogni segno, ogni colore, ogni gesto o atto dei personaggi, costituisce nell'annuncio plastica più ferma e più neta, nella contrazione di ogni termine visivo in una nuova forma di allegoria realista.

Mario De Micheli

Una delle figure più significative del cattolicesimo contemporaneo

Jacques Maritain, il filosofo inquieto che influenzò Paolo VI

Dall'adesione al movimento reazionario dell'«Action Française», alla scoperta negli «anni 30» dell'«Umanesimo integrale» che ispirò il pensiero cattolico «non-conformista», al ripiegamento mistico della vecchiaia

Con la morte di Jacques Maritain, avvenuta il 28 aprile all'età di 91 anni nel convento di Tolosa, dove il filosofo cattolico francese si era ritirato dieci anni fa dopo la morte della moglie Raissa Oumanoff, è scomparsa una delle figure più significative e contraddittorie del cattolicesimo contemporaneo, le cui opere hanno esercitato una grande influenza su una intera generazione di cattolici e sullo stesso Giovan Battista Montini, divenuto Paolo VI.

L'opera più nota e più suggestiva rimane quell'«Umanesimo integrale», del 1936, con la quale Maritain, sviluppando i temi già toccati in «Primo libro spirituale», che aveva segnato nel 1927 il suo distacco dalle posizioni integraliste e di destra dell'«Action Française», prospetta ai cattolici, accusati di fuga dal mondo o di gravi compromissioni con le vicende temporali del tempo fascista, le vie di salvezza (fascismo, nazismo, capitalismo, ecc.) una strada autonoma dalla Chiesa gerarchica per costruire una società autenticamente democratica e libera. I cristiani, pur ispirandosi all'autentico messaggio evangelico, devono operare nel temporale non imponendo — secondo Maritain — soluzioni dall'alto perché cattoliche, ma distinguendo fra lavoro politico e presenza religiosa, devono favorire l'efficienza di una società dei beni e, sul piano politico, la realizzazione di una democrazia laica, in polemica con la concezione borghese-liberale dello Stato etico, Maritain propone un ideale comunitario e socialista.

La posizione antimodernista. La predilezione di monsignor Montini, fino all'ultimo, per Jacques Maritain, che, dopo avere influenzato la cultura cattolica del nostro secolo ed essere stato nominato da De Gaulle ambasciatore di Francia presso la S. Sede dal 1945 al 1948, ha chiuso i suoi giorni come frate di uno dei più poveri ordini religiosi («i piccoli fratelli di Gesù»), è un fatto impo-

un periodo nettamente negativo per il filosofo francese. Nel 1926, Pio XI, nella ricerca con il suo segretario di Stato cardinal Gasparri, della politica del ralliamento interrotto sotto Papa Sarto, condannò l'«Action Française» e, mentre con la crisi di questo movimento Maurras finirà tra i più accesi sostenitori di Pétain e del regime di Vichy, Maritain imbocca decisamente una strada diversa e, con il «Primo libro spirituale», diventa l'ispiratore più significativo della gioventù cattolica che ricercava esperienze nuove e di avanguardia.

La condanna del nazismo. Si trovò, poi, a svolgere il ruolo di «Maestro», come abbiamo ricordato, quando pubblicò nel 1936 l'«Umanesimo integrale» che divenne, in un momento storico in cui la Chiesa non riusciva a dare per le sue compromissioni politiche una prospettiva valida, il manifesto programmatico per tutta una generazione di cattolici alla ricerca di una loro identità politica.

Questo continuo rapporto tra Paolo VI e Maritain è importante. Certi preoccupazioni per l'eccessiva secolarizzazione della Chiesa manifestate, ripetutamente in questi ultimi tempi, da Paolo VI sono le stesse preoccupazioni che Maritain, preso con l'avanzare degli anni dai richiami della preghiera e della contemplazione, esprime nelle sue ultime opere: il «Contadino della Garonna» (1956) e «La Chiesa del Cristo», che è un puro atto di fede.

La denuncia. Nella gabbia televisiva, come vedremo anche a proposito di altri settori della programmazione, il movimento come illusorio come nelle camere degli specchi: la moltiplicazione delle strati, la polverizzazione delle responsabilità, la frammentazione del processo produttivo (ogni progetto prospettivo di base, la rigida programmazione per «generi» e per appuntamenti fissi rende quasi impossibile un rapporto di autentica contemporaneità e di dialettica democratica tra l'informazione televisiva e la vita del Paese. I rari successi individuali in chi continua a battersi all'interno della Rai-TV, sono in gran parte vanificati dal contesto cui sono destinati.

La posizione antimodernista. La predilezione di monsignor Montini, fino all'ultimo, per Jacques Maritain, che, dopo avere influenzato la cultura cattolica del nostro secolo ed essere stato nominato da De Gaulle ambasciatore di Francia presso la S. Sede dal 1945 al 1948, ha chiuso i suoi giorni come frate di uno dei più poveri ordini religiosi («i piccoli fratelli di Gesù»), è un fatto impo-

un periodo nettamente negativo per il filosofo francese. Nel 1926, Pio XI, nella ricerca con il suo segretario di Stato cardinal Gasparri, della politica del ralliamento interrotto sotto Papa Sarto, condannò l'«Action Française» e, mentre con la crisi di questo movimento Maurras finirà tra i più accesi sostenitori di Pétain e del regime di Vichy, Maritain imbocca decisamente una strada diversa e, con il «Primo libro spirituale», diventa l'ispiratore più significativo della gioventù cattolica che ricercava esperienze nuove e di avanguardia.

La condanna del nazismo. Si trovò, poi, a svolgere il ruolo di «Maestro», come abbiamo ricordato, quando pubblicò nel 1936 l'«Umanesimo integrale» che divenne, in un momento storico in cui la Chiesa non riusciva a dare per le sue compromissioni politiche una prospettiva valida, il manifesto programmatico per tutta una generazione di cattolici alla ricerca di una loro identità politica.

Questo continuo rapporto tra Paolo VI e Maritain è importante. Certi preoccupazioni per l'eccessiva secolarizzazione della Chiesa manifestate, ripetutamente in questi ultimi tempi, da Paolo VI sono le stesse preoccupazioni che Maritain, preso con l'avanzare degli anni dai richiami della preghiera e della contemplazione, esprime nelle sue ultime opere: il «Contadino della Garonna» (1956) e «La Chiesa del Cristo», che è un puro atto di fede.

La denuncia. Nella gabbia televisiva, come vedremo anche a proposito di altri settori della programmazione, il movimento come illusorio come nelle camere degli specchi: la moltiplicazione delle strati, la polverizzazione delle responsabilità, la frammentazione del processo produttivo (ogni progetto prospettivo di base, la rigida programmazione per «generi» e per appuntamenti fissi rende quasi impossibile un rapporto di autentica contemporaneità e di dialettica democratica tra l'informazione televisiva e la vita del Paese. I rari successi individuali in chi continua a battersi all'interno della Rai-TV, sono in gran parte vanificati dal contesto cui sono destinati.

La denuncia. Nella gabbia televisiva, come vedremo anche a proposito di altri settori della programmazione, il movimento come illusorio come nelle camere degli specchi: la moltiplicazione delle strati, la polverizzazione delle responsabilità, la frammentazione del processo produttivo (ogni progetto prospettivo di base, la rigida programmazione per «generi» e per appuntamenti fissi rende quasi impossibile un rapporto di autentica contemporaneità e di dialettica democratica tra l'informazione televisiva e la vita del Paese. I rari successi individuali in chi continua a battersi all'interno della Rai-TV, sono in gran parte vanificati dal contesto cui sono destinati.

La denuncia. Nella gabbia televisiva, come vedremo anche a proposito di altri settori della programmazione, il movimento come illusorio come nelle camere degli specchi: la moltiplicazione delle strati, la polverizzazione delle responsabilità, la frammentazione del processo produttivo (ogni progetto prospettivo di base, la rigida programmazione per «generi» e per appuntamenti fissi rende quasi impossibile un rapporto di autentica contemporaneità e di dialettica democratica tra l'informazione televisiva e la vita del Paese. I rari successi individuali in chi continua a battersi all'interno della Rai-TV, sono in gran parte vanificati dal contesto cui sono destinati.